

IL CONFRONTO SULLE UNIONI CIVILI

MINORANZE VOLITIVE E CONDIVISIONE DEMOCRATICA

di **Giuseppe De Rita**

Le vicende che si susseguono intorno alla legge sulle «unioni civili» sembrano in apparenza obbedire all'antico adagio che in Italia la fanno le minoranze volitive; sono loro che hanno l'energia necessaria per pensare e portare avanti radicali trasformazioni sociali; e che hanno la convinzione che il consenso della maggioranza verrà dopo, perché — come si dice — «l'intendenza seguirà».

A questo canone di comportamento si ispirano certamente i sostenitori della citata legge, con una determinazione che rende irrevocabile, anzi irrinviabile, il dovere di farla approvare, magari usando nelle aule parlamentari pressioni e tattiche di tipo lobbistico. Ad

essi interessa poco verificare se dietro ci sono seconde linee di interessi diffusi e di condivisione, e meno ancora interessa se si va formando un più largo consenso del corpo sociale. Le minoranze volitive hanno spesso una logica, quasi una coazione, di stampo autoreferenziale.

Colpisce però che la stessa logica sia stata fatta propria da una minoranza del mondo cattolico, da cui ci si sarebbe potuto attendere un tono da maggioranza riflessiva; invece in esso si è affermata in pubblico una linea d'azione e dei protagonisti di fatto minoritari, quelli che hanno organizzato e gestito il recente *Family Day*, senza esprimere adeguata attenzione alla esigenza di disporre forti seconde linee e ampio retroterra di condivisione. Così è successo che il Vaticano si è quasi tirato fuori (basterebbe vedere la striminzita presa d'atto dell'*Osserva-*

tore Romano); i vescovi sono andati in ordine sparso e solo pochi di essi sono stati tentati dall'evento; l'associazionismo cattolico ha segnalato un notevole distacco; i parroci si sono concentrati sul come commentare le letture della domenica. Ma pur di fronte a tale prudenza, i protagonisti «volitivi» restano ben in vista anche sul piano mediatico.

Abbiamo allora in campo due minoranze volitive che si contrappongono con una identica logica di potere: una piccola minoranza a convinzioni forti e la propensione a convogliare il consenso di tutto il corpo sociale.

Ci sarà a breve chi ne tenterà di valutare la consistenza numerica e di consenso delle due minoranze (in casi come questi vale comunque di più l'antica fatica del «pesare e non contare» gli orientamenti in campo). Ma al di là delle valu-

tazioni immediate, le vicende degli ultimi giorni stanno a dimostrare una strutturale duplicità della nostra dinamica sociopolitica, visto che in essa operano minoranze che smuovono segmenti sociali anche importanti ma che non sono altrettanto capaci di convogliare nei propri orientamenti una maggioranza, che essendo indistinta e indifferente, e che resta a galleggiare nella quotidianità più ordinaria.

I messaggi e le parole d'ordine di stampo minoritario non calano in tale quotidianità perché non c'è nessuno che li intermedia e li faccia rivivere nella cultura collettiva. Bisognerebbe allora convincersi, tutti, che il potere dal volontarismo minoritario non basta: ci vuole sempre (nell'innovare come nel conservare) una governance della condivisione collettiva. È il segreto della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fenomeni

È emersa una strutturale duplicità della nostra dinamica sociopolitica

Necessità

Nell'innovare e nel conservare ci vuole sempre una governance collettiva

